

*Cara il mio be
nanna come tu
enon
spacian - ch non
Caro il mio be*

SONO TRE

Ricci Luigi

Eran 2 or sono 3

due la su tre

Forli 1839

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1426
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Luigi Ricci

ERAN DUE OR SONO TRE

Melodramma in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI FORLÌ

La Primavera del 1839.



FORLÌ
PRESSO LUIGI BORDANDINI
Stampator Teatrale.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1426
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Personaggi.

CORRADO FERRANTI

Signor Ferdinando Gagliani.

EDMONDO suo fratello

Rafaello Anconi.

FERDINANDO figlio di Corrado marito secreto
d' Irene.

Signor Ferdinando Cimino.

IRENE figlia di Ernesto

Signora Amalia Luzio.

ERNESTO EUGENI

Signor Vincenzo Busatti.

SEMPRONIO BARBABIETOLA servo di Edmon-
do e marito di Lucrezia

Signor Gennaro Luzio detto Papone

LUCREZIA moglie di Sempronio

Signora Giuseppa Gobbetti.

Coro di servi in casa di Corrado, di custodi
dell'ospizio degli esposti, e di sgherri.

La Scena è in Ferrara.

DECORAZIONI

Salotto in casa dei fratelli Ferranti.
Povera camera d'abitazione di Sempronio.
Strada con vista dell'ospizio degli Esposti.
Giardino in casa d'Edmondo.

Le parole sono del Signor Giacomo Ferretti.
La musica è del maestro Signor Luigi Ricci.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Salotto in casa dei fratelli Ferranti con cinque porte. Quel-
la di mezzo in fondo è la comune: quella alla sinistra è
la stanza di Fernando. Queste due porte sono chiuse. La-
teralmente a destra è la camera da letto di Edmondo, ed
a sinistra quella di Corrado. È notte.

*Corrado dalla sua camera con un candelliere acceso, che
posa sul tavolino: indi i servi dalla comune con candellie-
ri accesi: poi Edmondo dalla libreria.*

Corr.

Perfido figliol E ancora
Dopo tre dì non riedel
Ma dove ha volto il piede
Già il cor l'indovinò.
L'empia che l'innamora
L'incanto tien celato.
Un mio nimico odiato
Quest'onta a me serbò.
Ma padre son. Via, servi
(agitando furiosamente il campanello.)
Birbanti, satanassi,
Al cenno mio volate,
Non risparmiatè i passi.
(i servi accorrono in fretta.)
Vi dividete, e a gara
Ogni angolo, ogni via,
Tutta cercata sia,
Tutta quanta Ferrara.
Correte, e ritrovando
Il figlio mio Fernando,
Dite che qui l'aspetta
Tremante un genitore
D'amor non di vendetta;
Che vuol serrarlo al core,

Che gli occhi suoi non ponno
Chiudersi a un breve sonno,
Se il caro figlio amato
Non vede accanto a sè.

Coro

Andiam, ma nel cercarlo
Invano ha l'ale il piè:
Difficile è il trovarlo,
Se non si sa dov' è.

(i servi depongono alcuni dei candellieri sul tavolino,
indi partono: intanto Corrado, dopo avere inutilmen-
te picchiato alla stanza da letto di Edmondo, pic-
chia con forza alla libreria.

Corr.
Ed.

Edmondol Edmondol

Vengo.

(di dentro: indi uscendo in veste da camera, panto-
fole, berretto da notte, una salvietta sulle spalle, nel-
la manca un candeliere acceso, e nella destra un
piatto d'argento con bicchiere pieno a metà di vi-
no, e biscotti. Posa tutto sul tavolino, siede e segue
a bere e mangiare.

Cos' è?... Stava studiando.

Corr.
Ed.

Non tornò ancor Fernandol

Tornerà.

Corr.

Ama...

Ed.

Non ha trent' anni ancor d' età.

Corr.

La figlia d' un nimico...

Ed.

Io di nemici

Non ho che fame e sete... e non han figli.

Corr.

La vuol prendere in moglie.

Ed.

Se la pigli.

Corr.

Vi scannerei...

Ed.

Senza consenso mio.

Corr.

Nè di colera ardetè

A questo di viltà perfido tratto?

Pur siam fratelli.

Ed.

Ma diversi affatto.

Sì, signor, così diversi

E di cori e di cervelli,

Sì, signor, siamo fratelli,

Ma la colpa è di papà.

Tu nascesti a mezzo inverno,

Ed io nacqui in primavera.

In sul volto hai buio eterno:

La mia faccia dice: spera.

Tu somigli a un temporale,

Io son tutto amenità.

Questa vita, che tien l' ale,
E d' un lampo assai più breve,
Ma chi mangia, dorme e beve,
Un tantin se la godrà.

Tu vai sempre almanaccando

Caldo d' ira gli occhi e il seno:

Or la punta aguzzi a un brando,

Ora fabbrichi un veleno,

Parli sempre di stoccate,

Sogni solo zuffe e botte:

Eh! vergognal ragazzatè!

Scimia sei di Don Chisciotte,

Io per altro, signor no.

Rido sempre, e se mi piglia

Un pochin d' ipocondria,

La prudenza mi consiglia

Di serrarmi in libreria.

Scelgo li fra i miei parecchi

Libri scelti che tu sai,

I più vecchi fra i più vecchi:

Frontignan, Keres, Tokai,

Cipro, Malaga, Bordò,

Altri autori io non so leggere:

Altri libri io mai non ho.

Così almen senza malanni,

Io di te più lieto e forte,

Con ottanta e novant' anni

La furlana ballerò.

Quando poi verrà la morte...

Favorisca le dirò;

Ma rimorsi nell' avello

No, signor, non porterò.

Quando tu morrai, fratello,

Morrai lieto? - Non lo so.

Corr.

„ L' ire antiche, gli odj ardenti,

Ed.

„ Alma vilel hai tu scordati?

„ Vuoi che pazzo anch' io diventi,

„ S' eran pazzi gli antenati?

a 2

Corr.

„ Odi l' ombre che hisbigliano,

„ Sospirando di dispetto,

„ E fremendo mi consigliano

„ I lor torti a vendicar.

- Ed. „ Faccio il sordo se bisbigliano.
 „ Buona notte: io vado a letto.
 „ Veglia pur, se tel consigliano;
 „ Per me vado a riposar.
 (i servi tornando dall'aver percorsa la città.)
 Coro Alta è la notte e bruna,
 Non sorge ancor la luna,
 Nessun fra queste tenebre
 Muove per la città.
 Signor del vostro figlio
 A chi si chiederà? (a Corrado.)
 Ed. Fratello... mi fai riderel
 Dà tempo, e tornerà.
 Coro. Se ritorna, a lui dite che tremi, (ai servi.)
 Che alla Guagni consorte lo voglio.
 Mi vuol padre? Che firmi quel foglio:
 (pone un foglio sul tavolino.)
 Se lo niega, tiranno m'avrà.
 Così voglio, ho deciso, non cangio.
 L'ira multa degli avi, m'affretta,
 E il piacer di sperata vendetta
 Cominciar nel suo sangue potrà.
 Ed. Ah fratello! la testa ti gira!
 Ve' che moglie propone al nepote!
 Biracial nasal Capisco, ha gran dotel
 Ma che razza di mostri farà!
 Non la vuol. Pare il debitol è bruttal
 Ch'egli l'ami, tu sperì, ma invano.
 Se qua viene, galoppo lontano
 Mille miglia da questa città.
 Coro. Se ritorna, diremo: che tremi,
 Che alla Guagni consorte lo vuole.
 Legge son del padron le parole,
 Il suo cenno obbedito sarà.
 Ha ragione, ha ragion: non si cangi.
 (fra loro.)
 Disse no: non si cangia, e fa bene.
 (Dir ch'è bestia qui a noi non conviene:
 Chi ti paga mai torto non ha.)
 Coro. Udiste? o firmi, o tremi. - Buona notte.
 (prima ai servi: indi brusco ad Edmondo, afferrando il candelliere e chiudendosi in camera.)
 Ed. (ai servi che vorrebbero servirlo, chiudendo la libreria:
 indi dopo che sono partiti recando lume, salvietta,
 piatto ec. nella sua stanza, e chiudendosi dentro.)

Graziel graziel non voglio
 Incomodar alcuno.
 Al mio fedel Sempronio
 Data ho licenza d'andar presto a casa...
 Ah! pover uom! Dove miseria stà
 Sempre è fertilità:
 E la moglie seconda
 Gli ha partorito un ambo. Ora s'accorge,
 Che allor ch'era zitello
 Gli diceva col cor e col cervello:
 Sempronio! attentol non ti scordar mai,
 Che i figli son sinonimi di guail
 Meriterebbe ch'io
 Sbadigliar lo lasciassi in abbandono...
 Ma no: per le tragedie io non son buono.

SCENA II.

I servi che precedono dalla comune Fernando,
 e gli additano il foglio lasciato dal padre.

- Coro. Trova in quel foglio espressi
 Del padre i sensi estremi:
 Cerchi obbedirlo, o tremi.
 Fer. Tremar? Tremar non so. *Fra dieci giorni*
 (leggendo.)
 Sposo alla ricca Guagni... oh rabbial andrai.
 O padre no, nimico tuo m'avrà.
 Ch'io vacilli? ch'io ceda? oh fiero inganno!
 Potrò, potrò, tiranno,
 Palpitante dal sen strapparmi il core;
 Ma ch'io cangi d'amore
 Invan lo spera. Io non mi vendo. Io sprezzo
 Sorridendo il periglio - (ponga,
 Troppo ei chiede da un figlio: o preghi, o im-
 Nè il pianto, nè il furore or più m'arresta.)
 (straccia il foglio, e fa cenno ai servi di partire.)
 Fernandol eccoti alfine
 Da tutti omai lasciato in abbandono,
 E segreto consorte... e padre io sonol
 Sol mi parla in tal momento
 Il più dolce e sacro affetto:
 Che son padre sol rammento,
 L'alma mia tremar non sa.
 Sfidarò con alma forte

L'ira tutta del destino:
 Per il figlio e la consorte
 Questo cor respirerà.
 Sì, celato, dal periglio
 Salvo sia l'amato pegno:
 Cieco omai, più fren, ritegno
 Il paterno amor non ha.
 Ah, quanto è mai crudele
 Lo stato in cui mi trovo!
 Le pene immense io provo
 Del più infelice amor.
 Restar sempre diviso
 Dal ben che tanto adoro:
 Soffrir sì rio martoro
 Non mai potrà il mio cor.

(entra nella sua stanza: indi n' esce intabarrato, chiude, e parte.)

SCENA III.

Povera camera d'angusto appartamento terreno nel castello dei Conti Ferranti abitata da Sempronio. Nel fondo porta chiusa d'ingresso. A destra sull'ultima quinta, dietro cui si finge la cuna dei bambini, un pezzo di paravento, ed ingresso ad altra stanza. Rozzo tavolino, rozze sedie. Lume acceso nel mezzo.

Lucrezia dal paravento.

Lucr. Povera Bernardina!
 Pasquetta sventurata!
 O madre veramente disgraziata!
 Ominacci bricconi! Se provaste
 D'una povera madre,
 Al gemito dei figli,
 Quella che strazia il cor cruda molestia....
(Sempronio dalla stessa parte portando in braccio due bambine in fasce.)

Sem. Finiscila, Lucrezia, o vado in bestia.
 Piangimi in tasca! Intanto
 Fra queste smorfie tue
 Latte ci vuol, non pianto,
 E latte qui non c'è.
 Ma perchè figliarne due?
 Vorrei saper perchè.
 Ma senti che duetto

Di flauto e d'ottavinol
 Ma zittel vial cospettol
 Dormite sì? o no?
 Vi canterò un pochino,
 Così vi addormirò.
 Se volete dormir, care figliette,
 Mai non vi mancheranno giocherelli:
 Vi comprerò i violini, e le trombette,
 E nacchere, e chitarre, e tamburelli;
 Ma dormite... che siate... benedette!
 Chiudete un tantinel quegli occhi belli:
 Dormite un mese sano, e un anno è meglio:
 Dormite; figlie mie, finchè vi sveglio.
 Eh! peggior più incocciato
 Figlie maleducate!
 Eppure son belline!
 Ballate, via, carine!...
 Che nasi!... che nasoni!
 La stampa è di papà;
 Per altro li polmoni
 Son tutti di mamma.

(consegnandole a Lucrezia.)

Non si fa nulla - L'è lungo il gioco.
 Là nella culla - mettile un poco.
 Se in quegli acuti - crescer potranno,
 Che prime donne - diventerannol
 Ma se non poppano - daranno in etico,
 E la progenie - punto farà.
 Falle un po' rodere - di pane un tozzo
 Con qualche gocciola - d'acqua del pozzo.
 Sventuratissime - figlie, imparate
 Ch'è gran miseria - nascer spiantate.
 Se non vi capita - straricco un asino,
 Restate celibi - per carità.
 Dall'empio fato - no, più funesto
 Non s'è inventato - tremendo innesto,
 Di quel ferale - che non ha eguale:
 Moglie prolifica - e povertà.

Lucr. A casi disperati
 Disperati consigli:
 Tu ciarli, ciarli, ciarli...
 E tu fai figli.

Sem.
Lucr. Direi...
Sem. Brava! Che cosa?

- Lucr. Uno allattarlo;
Per uno basto; e l'altro...
- Sem. Regalarlo?
Chi lo piglia?
- Lucr. Mi sento
Morire di dolor!
- Sem. Questo dolore
Come adesso spuntò? Dunque...
- Lucr. Bricconel
Fingi di non capirmi.
- Sem. Se parli da Sibilla
Che cosa ho da capir? Dunque quell'altro...
- Lucr. Dirlo... al mio cor... non sai quanto mai costi...
Lasciarlo nella casa degli esposti.
- Sem. Ah! no: del tuo talento
Finor non ebbi la dovuta stimol
Moglie crudel perchè non dirlo prima?
Ma chi resta? Chi va?
- Lucr. Bella domanda
Al core d'una madre!
- Sem. Se la madre consiglia, agisce il padre.
(si cava di tasca un vecchio fazzoletto, lo piega a guisa di benda, e se lo fa avvolgere dalla moglie intorno agli occhi.)
- Lucr. Ma...
- Sem. Intorno agli occhi
Mi sia di benda questo fazzoletto...
Non tanto largo, no... non tanto stretto.
Mena l'orbo alla cuna,
Io cercherò, deciderà fortuna.
- Lucr. Ah!
- Sem. Cosa strilli? Ebbene, a chi toccò?
- Lucr. A Bernardina.
- Sem. Ed io la porterò.
- Lucr. Canel è la figlia mia!
- Sem. E perchè campi me la porto via.
- Lucr. Cosa dirà la gente?
- Sem. Cosa può dir chi non ne sa niente?
- Lucr. Un bacio... un altro... un altro...
- Sem. Basta, basta.
Tu me la logori.
- Lucr. Coprila,
Che non s'infreddi:
- Sem. Lascia far, son uomo,
Non son mica un fantoccio.

- Lucr. Bernardinal
Mi guarda.
- Sem. E ha gli occhi chiusi! Io vado.
- Lucr. Aspetta.
Un bacio.
- Sem. No.
- Lucr. Briccon!
- Sem. Bacia Pasquetta.
(Lucrezia entra piangendo dietro il paravento.)

SCENA IV.

Strada. Nel fondo l'ospizio degli esposti. Gran portone chiuso, ed accanto la solita ruota. È notte, e si vede solo un poco di luna, che all'uscire di Sempronio s'accresce.

Fernando intabarrato con fanciullo celato.

- Fern. Figliol fra i mille ignoti
Io ti ritroverò. Crudele un giorno
Forse chiamar dovrai la man d'un padre;
Ma celato così, salvi la madre.
- (apre la ruota, bacia il bambino, ve lo adatta, e torna a volgere la ruota; ma nel momento che vuol suonare ode gente, e si ritira.)*
- Vien gente... son sorpreso.
Attenderò che passino,
Poi suonerò.

SCENA V.

Sempronio intabarrato colla figlia.

- Sem. Ma braval sì signore:
Esce adesso la luna a farsi onore!
Con quest'imbroglio ho la quartana addosso.
Avvezzo non ci son... Proprio non posso.
Bernardina! giudizio...
Sei figlia a chi sei figlia: in casa nostra
Lo sbadiglio e l'onor son cose antiche.
Rota crudel, che arroti
Tutti gli affanni miei!
- (baciando la figlia con eroismo caricato.)*
- Un bacio... addio... tant'è!... lasciar mi deil
(apre la ruota, vuol porre la figlia, e s'accorge dell'altro.)
Terremotil oh guardate
Bizzarie di destinol

Il buco è stretto, e già v'è un inquilino!
 Ci proverò. — Perdoni,
 Signor primo arrivato,
 Dica: quanto ha pagato,
 Un po' di loco almen per galateo.
 È fatta! — Buoni... zitta, figlia mia,
 Do una scampanellata, e scappo via.

(pone la figlia a stento nella ruota, che rivolge: nel tirare con violenza il campanello gli cade il cappello ed il tabarro, e mentre si occupa in riprendere le cose cadute, escono dall'ospizio custodi e sgherri, aprono la ruota, e circondano Sempronio.)

SCENA VI.

Sempronio, custodi e sgherri dell'ospizio.

Coro Piano un po'! Due putti a un tratto!
 Sem. Uno è il mio.
 Coro Te li ripiglia.
 Sem. E che? Son Matto?
 Coro Mascalon! chi sei si sa.
 Servitor del conte Edmondo.
 Sem. Ma...
 Coro Di paga hai quanto basta.
 Sem. Ma...
 Coro Vuoi fare il gabbamondo.
 Sem. Ma...
 Coro Che mal che mal che mal

(battendolo sulle spalle, e forzandolo a prendere i due putti.)

Già si sa che la tua moglie
 Di due figli s'è sgravata:
 Ma non entra in queste soglie,
 Che la vera povertà.
 Altrimenti per ospizio
 Ci vorrebbe un città.
 Sem. Ah! per giunta, nostra moglie
 Quanti schiaffi mi darà!
 Ma una sola... ma fermatevi;
 È una vera crudeltà!

(Sempronio colle figlie incalzato fino dentro le quinte parte', ed i custodi rientrano nell'ospizio.)

SCENA VII.

Camera di Sempronio come prima.

Lucrezia, indi di fuori, poi dentro Sempronio coi due putti.
 Lucr. Povera figlia! chi l'avesse detto!
 Non rivederla più!
 Sem. Lucrezia! (di fuori.)
 Lucr. Canel
 Senza morir tornasti?
 Sem. Apri Lucrezia.
 Lucr. Fuggi. (apre.)
 Sem. Guarda.
 Cos' hai? che diavol e' è?
 Sem. Eh! niente: erano due, or sono trè.
 Lucr. Bernardina è tornata!
 Sem. Tornò moltiplicata.
 Lucr. Come va quest'imbroglio?
 Sem. Se spiegartelo voglio,
 Spiegartelo non so. Dentro la nicchia
 Trovo un'altra marmotta:
 La mia c'incastro; suono, scappo, ed ecco,
 Mentre mi scappa il ferraiuol per terra,
 I custodi mi fanno un serra-serra,
 Cortesissimamente
 Dicendo che son miei quei due bambocci:
 M'obbligano a pigliarli, ed han ragione.
 Lucr. Essi han ragion?
 Sem. Sì, quella del bastone.
 La schiena mia rimasta è persuasa:
 Chinai la testa, e portai tutto a casa.
 Lucr. Non ci sarebbe rischio
 Che fosse un affaretto... che so io?
 Sem. Moglie! questo è uno schiaffo all'onor mio.
 Lucr. Bella fisonomia
 (prende i putti, ed esamina quello che non è suo.)
 Sem. Come faremo?
 Lucr. Ora lo pongo là poi penseremo.
 Sem. Guai con la pala! Il povero tabarro...
 Quondam color caffè,
 Parò gran colpi destinati a mè!
 Lucr. Ah marito! che caso! oh meraviglia!
 (gridando, ed accorrendo con una borsa di danaro, una mezza medaglia, ed un foglio.)
 Sem. Piovuta è dal solaro un'altra figlia?

- Lucr. Ai piè di quel bambino...
 Sem. E maschiol
 Lucr. Maschio.
 Sem. Dividili al momento.
 Fra due femmine un maschio non sta bene,
 Il debito riguardo usar conviene.
 Lucr. Osserva, ascolta, leggi. Fra le fasce
 Tutto gli ritrovai.
 Via leggi.
 Sem. Come so.
 Lucr. Sì, come sai. (legge.
 Sem. *Abbiate cura di questo bambino figlio di nobili con-
 jugi. Serbate questa mezza medaglia, e questo
 scritto. Oltre i cento zecchini che seco tiene in
 una borsa, ogni dì primo di mese mostrandosi
 l'ordine accluso, il banchiere Ferreri pagherà
 zecchini 10.*
 Io!
 Lucr. Io!
 Sem. Dice così.
 Lucr. Lascia ch' io guardi.
 Di numeri m' intendo. Dieci... dieci.
 Zecchini dieci, così scritto è qui.
 Sem. Equivocai, vidi un puntin sull' i...
 Lucr. Senti: il bimbo lo tengo,
 Ecco cinque zecchini:
 Porta le nostre figlie
 Dalla vicina Ghitta, che cercava
 Fino da mezzo mese andare a balia...
 Sem. Sei la più bella testa dell' Italia!
 (nel momento che Sempronio va a porsi il ferraiuolo s' ode
 a picchiare alla porta.

SCENA VIII.

Irene di fuori; indi dentro, e detti.

- Sem. Chi è che picchia?
 Ir. Aprite, aprite.
 Sem. Mogliel
 Che fosse un quarto figlio?
 Ir. Non temete:
 Io conforto vi reco, e non spavento.
 Lucr. Che bella voce!
 Sem. È un campanel d' argentol
 Lucr. Apriamo: che sarà?

- Sem. Voglio andar io.
 Lucr. Scusi, signor marito, è dover mio.
 (Dalla voce scommetto,
 Che è qualche giovinetto.)
 Ir. Amici!
 Sem. Insomma
 Vai?
 Lucr. Vado.
 Sem. E intanto come una colonna
 Resti piantata lì.
 Lucr. Volo....
 Luc. e Sem. Una donna!
 (aprono, ed entra Irene velata.)
 Ir. Ah! respirar lasciatemi
 Alla speranza in seno:
 Un secolo di palpiti
 Questo mio cor provò.
 Alle mie smanie un freno,
 Al mio dolor la calma,
 Ah! non in van quest' alma,
 Amici in voi sperò.

Lucr. e Sem.

a 2

- Questa madama anonima,
 Che spunta all' improvviso,
 Mi tocca il cor: nell' anima
 Mi sveglia un non so che;
 (ciascun da sé.)
 Ma di vederla in viso,
 Ma di saper s' è bella,
 S' è donna, o s' è donzella,
 Sento la febbre in me.

a 3

- Ir. (Sospetti mi sogguardono (da sé.)
 Col cor fra due diviso.
 Natura, ah! tu in quell' anime
 Ah! parla tu per me!)
 Se in cor, come nel viso,
 Cara, voi siete bella,
 Al mio desir rubella
 Quell' alma, no, non è.
 (a Lucrezia pregando.)

Sem. Scusi..... sa..... ma.....
Lucr. Che bramate?
Ir. Bramerei.....
Lucr. Si favellate.
Ir. Ho timor.....
Lucr. e Sem. Di che temete?
 Siete in sen dell' amistà.
Ir. Ma silenzio promettete?
Sem. e Lucr. Giuro.
Ir. Ebben mi svelo. (*svelandosi.*)
Sem. e Lucr. Ah!
Lucr. Innamoral
Sem. Il core incantal
Lucr. Com' è bella!
Sem. È proprio cara.

a 2

Sem. Quest' è un pezzo da sessanta:
 C' è misura e qualità.
Lucr. L' hai squadrata tutta quanta?
 Mascalzoni tirati in qua.
Sem. Onde..... lei..... perchè..... siccome.....
 (Perdo il fil delle parole)
 Dica pure quel che vuole,
 Meno soldi tutto avrò.
Ir. Mi vergogno..... io saper bramo.....
 Ma nel sen mi manca il core.
Sem. Quell' incomodo rossore
 Non è in moda in quest' età.
Ir. Sì, coraggio.
Sem. e Lucr. Braval
Ir. Voi (*cava mezza medaglia,*
con cui Sempronio confronta l' altra mezza.
 Quest' argento ravvisate.
Sem. Ecco l' altro.
Ir. Confrontate.
Sem. D' un intier son due metà.
Lucr. Dunque?
Sem. Dunque?
Ir. Un innocente
 Fanciullin venuto è qua.....
 Mel rendete.
Sem. Cosa? Niente.
 Maramcol dov' è starà.

Quello è l' uscio: andate via;
 O la vostra presunzione,
 Ch' è un effetto di pazzia,
 Io guarisco col bastone.
Ir. Ma sentite.....
Sem. Ciarla, ciarla.
Ir. Io son madre.
Sem. Ai sordi parla.
Ir. Voi, che un core avete in petto... (*a Lucr.*)
Lucr. Cosa io ci abbia non lo so.
Ir. Ch' io riabbracci il fanciulletto... (*a Sem.*)
Sem. Quante volte ho a dir di no?
Ir. Ah! di affanno io qui morirò.
Sem. (Un cor di bronzo, o porfido
 Qui simular bisogna:
 Cascar per quattro lacrime
 Sarebbe una vergogna).
 Parla: non sento repliche:
 In casa mia comando.
 Son cieco a tante smorfie:
 O vada, o ch' io la mando.
 Madama non mi stuzzichi,
 Alzi volando il tacco:
 Io son chi son per Baccol
 Nessuno me la fa.
 Di mano mia quel bambolo
 No, no, non uscirà.
Lucr. (Son madre, e della misera
 Divido in cor le pene,
 Ma que' zecchin mi premono,
 E finger mi conviene).
 A recitar da tragica
 Madama ha molta vaglia.
 Sa fremere, sa piangere:
 Con me però la sbaglia.
 Già m' ha intronato il timpano,
 Mi fa girar la testa;
 Ma che insolenza è questa?
 Ma che temerità?
 In mano mia quel bambolo
 Sì, sì, restar dovrà.
Ir. Ah! dei materni spasimi
 Pietà vi scenda in seno.
 È figlio mio, credetelo:
 Ch' io lo riveda almeno.

Col suo sorriso ingenuo
Dirà che madre io sono.
È ingiusta quella collera:
Io merito perdono.
Il ciel non ha più fulmini,
Se il figlio è a me negato.
Tropo è quel cor spietato,
Che a me l'involerà.
Sul vostro capo, o barbari,
Il pianto mio cadrà.

Lucr. Che si fa?

Sem. Che si fa?

Lucr. Rispondi.

Sem. Parla.

Lucr. Io direi che bisogna....

Sem. Consolarla.

(smorza il lume, prende il cappello e tabarro in fretta, va al paravento, prende le figlie, e parte.)

Prendo le figlie, e vado. Avanti è il giorno:
Col padron mi consiglio, e a volo io torno.

Ir. Ebben? Che risolvete?

Lucr. Qui ancor di madre è un core. Non piangete.

Di togliermelo, spero,
Non avrete il pensiero.

Ir. Io? no: sol bramo

Qui furtiva talvolta
Quei cari occhi vivaci,
Quei cari labbri divorar coi baci.

Lucr. Sì, mia buona signora:
È vostra la mia casa. Il figlio vostro
Io sola nutrirò. Sento che l'amo
Come mio sangue, e mio

Saprei fare il suo duolo, e il suo periglio.

Ir. Avrà due madri innamorate un figlio.

(entrano dietro al paravento.)

SCENA IX.

Dopo qualche istante entra anelante Fernando, che trova la porta lasciata aperta da Sempronio partendo; indi Lucrezia

Fer. Non m'ingannai, l'incauta,
De suoi nemici al periglioso tetto,
Mosse non conscia il piè. Di madre amore
Tacer le fece in core

Provvida tema di future pene.
Ahi! il figlio solol... altro non vide Irene!

Lucr. Chi è quel temerario? Oh come è bello!
(chiamando.
(di dentro, indi in scena.)

E come è ben piantato!

Fer. Ditemi, cara...

Lucr. Come siete entrato?

Fer. Irene è qui?

Lucr. Che Irene?

Con me non servon scene:

La capisco per aria.

Fer. Ahi non son io...

Lucr. Esca.

Fer. Uditemi.

Lucr. Vada.

Ir. Sposo miol (uscendo improvvisamente, riconosciuta la voce di Fernando.)

Lucr. Voi suo sposol E sareste...

Fer. Nepote al conte Edmondo.

Lucr. Al padron di sempronio! oh! perdonate...

Sedete, favellate...

Fer. Anzi tu devi

Involarti, fuggir: del padre tuo

Il giusto orgoglio appien conosci....

Ir. Intendo.

Fer. Se mai scoprel... s'ei sà... già sorto è il sole...

Fuggi, ten prego.

Ir. Oh caral (a Lucrezia.)

Ti raccomando il figlio: e d'una madre,

D'una misera madre

La speranza, il tesoro...

Lucr. Non tema...

Fer. Vieni.

(forzando Irene ad uscir seco dalla camera.)

Ir. Andiam.

SCENA X.

Il conte Edmondo abbigliato.

Ed. Servitor loro,

È permesso? si può entrare?

Oh! che bella compagnia!

Qui che fa vossignoria?

Studia forse umanità?

(a Fernando.)

In sequestro ha le parole!
Chiude gli occhil abbassa il volto?
In flagranti l'avrei colto?
Ma son zio, non son papà.
(Sto perplesso, sto dubbioso
Su colei che l'ha piagato;
Se per altro diventato
Già non fosse un m...tafà).

Ir. Fer. e Lucr.

Voi vedete ai vostri piedi,
Di speranza palpitanti,
Due riamati sposi amanti,
Che dimandano pietà,

Queste lagrime mirate
Quelle

Di due vittime d'amore,
E se in petto avete un core,
Il destin si cangerà.

Ed. Ah! nepotel mi rallegro! (*accennando Irene.*)

Fosti proprio di buon gusto!
Che begli occhi, che bel fustol
È un modello di beltà!
(Più la guardo, e più mi piace;
Nè i quaranta or più rammento,
Impietosir quasi mi sento,
Benchè son di mezza età).

Ma sempronio m'ha narrato
D'un fanciullo....

Ir. È nostro.

Fer. È nostro.

Ed. Bagatelle un figlio.... e vostro....

E sapete dove stà?

Dei Ferranti è questo il tetto:
Qui suo padre fa il padrone:
Uom che vive nel sospetto,
Spacca teste, brontolone,
Che a dozzina tien gli sgherri,
E ha veleni, lacci, ferri,
E se accorgesi, se vede....
Se mai dubita.... se crede....
Mi capite? m'intendete?....
Buona sera! sta in periglio
Padre, madre, balia e figlio,
E sparir vi fa dal mondo

(*da sè.*)

(*ad Irene.*)

Anche in men che nol pensò.

Ir. Ah! Signore!

Lucr. Conte Edmondol

Ed. Che ho da fare?

Fer. Caro ziol

Ed. Questo qui non è affar mio;
Imbrogliarmici non vo'.

Ir. e Fer. Per pietà

Ed. Non mi seccate.

Ir. e Fer. Dehl parlate....

Ed. No, no, no.

Ir. e Fer.

Non credea che nelle vene
Ti scorresse il sangue istesso
Di chi brilla all'altrui pene,
Ti chi strazia un core oppresso.
Sì, contento alfin sarai:
Freddi, esangui ci vedrai,
Se t'è cara una vendetta,
Va, tiranno, e all'ire affretta.
Del fratel la crudeltà.

Ed. Han finito?

SCENA XI.

*S'ode rumore crescente di passi accelerati,
indi la voce di Sempronio.*

Ed. Ir. Fer. e Lucr. Qual fracasso!

Sem. Salval salval

Lucr. Al grido, al passo

È Sempronio mio marito.

Sem. Serral serral

(*entrando e chiudendo.*)

Ed. Ir. Lucr. e Fer. Che sarà

Sem. Dal vostro libraio - tornava correndo. (*ad Edmondo.*)

Il piè nel portone - già stava mettendo;
Ed ecco di dentro - chiamare m'ascolto:
Bibbante! briccone! - capisco e mi volto;
È un uomo accigliato - nel petto mi afferra,
Mi crolla, e già quasi - mi gitta per terra:
Dov'è la mia figlia? - diceva gridando;
Signore, risposi - Che vammì figliando?
M'azzardo alla fuga - più stretto mi tiene:
M'abbrucia cogli occhi - mi chiede d'Irene.

Immobile io resto - non trovo più motto;
Allor mi sbalestra - un gran scapelotto,
Mordendosi il dito - pian piano è partito,
Dicendo: marmotta! - trovarla saprò.

Io come le gambe - avessi con l'ale,
A guisa d'un cervo - calito ho le scale;
Ma ancora il respiro - riprender non sò.

Ir. Ah! certo è mio padre! - ah dove m'ascondo?

Fer. Noi siamo perduti!

Ed. Precipita il mondo?
Sciocchezze! in giardino - condurla tu dèi,
(a Sempronio.)

In mezzo ai viali - ti striscia con lei.
Le stanze conosci - che ho sempre abitate
Allor che più calda - si sente l'estate;
È questa la chiave - v'è tutto: va là.

Fer. Andrò con Irene?

Ed. Buffonel qui stà.

Fer. Ir. Lasciate che il pianto - v' esprima, signore,
(ad Edmondo con tenerezza.)

Quel misto d'affetti - che provo nel core,
Di quello che sento - col pianto vi parlo;
Che il labbro a spiegarlo - capace non è.

Ed. Io ciarle non amo - è tempo di fatti.

Quel pianto a che serve? ma che siete matti?
Già cupo un tambure - in testa mi sento:
Restare un momento - prudenza non è.

Lucr. D'andar colla Squinzia - tu godi furfante!
(sotto voce a Sempronio.)

Non stringerle il braccio - non fare il galante;
Già sorda una lima - nel capo mi sento!
Furiosa divento - non sono più in me!

Sem. Venite, madama * - non esser gelosa; **
* (ad Irene) ** (a Lucrezia.)

Andremo a braccetto - non far la smorfiosa,
In caso di botte - le spalle mi guardi. (ad Ed.)
Andiamo ch'è tardi - venite con me. (ad Irene.)

(Lucrezia rimane in scena guardando dietro a Sempronio che entra nella stanza interna con Irene. Edmondo invitato da Fernando vi entra pur esso per vedere il fanciullo.)

SCENA XII.

Lucrezia sola, indi dalla stanza interna Edmondo,
Fernando, poi Ernesto fuori della porta comune.

Lucr. Oh non mi garba affatto;
Che il mio signor marito
Sen vada pei viali con colei;
È stagionato, è ver; ma è sempre ardito,
E fidarmene troppo io non saprei.

Ed. È la stampa di casa. È un bel musetto. (di dentro)
Mi rallegro con te.

Ern. Aprite. (di fuori picchiando.)
Fer. Zittol! (sotto voce.)

È il padre di mia moglie!

Ed. Stiamo freschil
Rispondi tu. (a Lucrezia.)

Lucr. Chi vuole?
Ern. Irene io voglio.

Lucr. Aprite.
Non capisco.
Irene non son'io: sono Lucrezia:
Sono chiusa, aprir non posso.

Ern. Io son capace

Di far che l'uscio al suol caschi crollato.

Lucr. Chiamerò il vicinato:
(a voce alta fingendo spavento.)

Nascerà un precipizio: badi bene!

Ern. Tremate: son padre, e trovar voglio Irene.

Ed. I padri sono... padri. Non ha torto:

Dalla porta dell'orto
Esci di là (a Fer.) Voglio seguirlo; e forse
Ora saprò; voglio tentarlo almeno.

Fer. Mi raccomando a te. Grato m'avrai. (a Lucr.)
Te lo giura il mio cor. L'idolo mio,
Da lungi almeno, ora seguir vogl'io.

(entra nella stanza interna.)

Lucr. Il bimbo dorme; ma non dorme in petto
Il mio giusto sospetto. (chiude la casa.)
Pian pian voglio spiare, se mio marito
Vi sta ciarlando... oh! me la lego al dito! (entra.)

SCENA XIII.

Giardino in casa di Edmondo.

Corrado e i Servi che lo circondano, e parlano sommessamente in tuono di mistero.

Coro. Gran misteril grandi arcanil
E pescar chi ne può il fondo?
Ma sa tutto il conte Edmondo.

Corr. Mio fratello?

Coro. Tutto sà.

Breve un motto a voce bassa
Da Sempronio a lui vien detto:
Si fa serio nell' aspetto.

Corr. Dove? Dove?

Coro. Da Sempronio.

Or Sempronio è nel giardino:
Vien dall' orto pian pianino,
E guardingo move il piè.

Corr. È un buffone....

Coro. Sospettoso
Fra i viali inoltra il piede;
Se v' è alcun pria cauto vede,
Che una donna vien con sè.

Corr. È sua moglie.

Coro. No, eccellenza:
È più giovane, è più bella;
Pare un fior, pare una stella:
Mai l' egual se ne mirò.

Corr. Contrabbandando qui v' è sotto:
V' ascondete, non fiatate:
Al mio cenno qua volate,
Tutto, ignoto, io scoprir vo'.
Se a mio danno dal mistero
Qualche lampo uscir potrà,
Tremate tutti: il mondo intero
La vendetta mia saprà.

Coro. Da una torbida mattina
Di più nero sorgerà.
Parmi già scoppiar la mina,
E Sempronio all' aria andrà

(si nascondono nei viali: e Corrado diviso da loro entra fra un denso cespuglio, d' onde non visto possa tutto vedere.

SCENA XIV.

Sempronio ed Irene.

Sem. In quel boschetto - vi trattenete;
Quando avrò aperto - fuori uscirete,
Manco una mosca - v' osserverà;
Chè con due salti - sarete là.

(va ad aprire il padiglione.

Ir. Il cor mi palpita - presago in petto,
Se l' aura tremola - provo un sospetto,
Se un arbor mormora - mi sento in cor
Voce che gridami: - è il genitor!

Sem. Quando Sempronio - viene con voi,
Con voi qui marciano - tremila eroi:
Sfido gli eserciti...

(in questo momento dal cespuglio in cui è nascosto esce Corrado, e traversando la scena entra nel padiglione.

Ir. Vien gente...

Sem. Ah!

Misericordial

Ir. e Sem. Cosa sarà?

Entro al boschetto - ritorneremo;
Colà invisibili - spiar potremo:
Facciam silenzio - stiamo a guardar,
È qui pericolo - di più restar.
(tornando nel viale d' onde uscirono.

SCENA XV.

Dal cancello, che Edmondo apre, entra esso ed Ernesto.

Ern. Nel giardin d' un mio nemico
Perchè a forza or mi traete
Conte Edmondo? l' odio antico
Con Corrado voi sapete;
La mia morte ei sempre volle,
Ed il sangue mi ribolle
Mentre or qui si avanza il piè.

Ed. Conte Ernestol io vi rispondo:
Mi fan rabbia le vendette:
Cosa siamo in questo mondo?
Orsi? Lupi? marionette?
Il giudizio è svaporato?
Il cervello se n' è andato?

Forse il core più non c'è?
L'amistà che vi consiglia,
Vuol che qui fiorisca amore.
Se Fernando e vostra figlia
Di due cor formarò un core,
Il destin par ch'abbia scritto:
Fine agli odj ed al delitto,
Vi tornate ad abbracciar.

Qui è la figlia. *(accennando il padiglione.)*

Ern. Figlia ingratal....

Ed. Quel che fu non si ritratta.

Ern. In segreto maritata
A un nemicol....

Ed. Adesso è fatta.

(traendolo dolcemente verso il padiglione.)

Del perdono ecco il momento...

(nel momento che stanno per entrare nel padiglione sulla porta si presenta Corrado con stile nudo in pugno. Ernesto dà una bicca occhiata ad Edmondo, ed impugna anch'esso uno stile. Edmondo dal bastone cava un ferro, e stando nel mezzo impedisce ai due nemici che si avvicinino.)

Corr. E di morte.

Ern. Tradimentol

Ed. Alto là; non t'avanzar.

Ern. e Corr.

Potrò alfin nel sangue odiato *(minacciandosi.)*

Dissetar l'inulto sdegnol

Dal tuo petto lacerato

Strapperò quel core indegnol

È mia gioia il tuo tormentol

Non v'è forza, fuorchè spento,

Che involar ti possa a me.

Ed. Venga pur chi vuol la mancia;

Della scherma io mi ricordo.

Un crivello avrà per pancia;

Ch'io l'infilo come un tordo:

M'arde il sangue come un zolfo.

Ferrautte, Orlando, Astolfo

Sento in corpo tutti e tre.

(Corrado ed Ernesto colgono un momento, e si slanciano l'uno contro l'altro: escono da un lato Fernando, e dall'altro Irene; questa ferma il braccio

di Corrado, quello di Ernesto. Sempronio che corre presso ad Irene per rattenerla è afferrato da Lucrezia. Il fondo si riempie di servi, mentre Edmondo fa retrocedere con violenza i due nemici, e strapapa loro i pugnali sbuffando.

Corr. Mori.

Ern. Mori.

Fer. ed Ir. È il padrel.... arresta.

Ed. Scelleratil che viltà!

Sem. Chi ha trovato la mia testa

Me la porti per pietà!

Ir. Fer. Corr. Ern. Lucr.

Un freddo brivido - di vena in vena

Mi serpeggiò,

Nel cor piombò.

Ignota smania - nel petto io sento:

M'opprime l'anima - crudel tormento:

Fra tante pene - Fra tanto orrore

Vien meno il core: - nè pace o bene

Sperar più sa.

Ah! chi a' miei spasimi

Soccorrerà?

Sem. Son paralitico - stammi vicina, *(a Lucr.)*

Star su non so,

Sdruciolerò.

Febbre da china - quasi mi pare;

Chè nervi e muscoli - sento ballare.

Son persuaso - che un'avventura

Da far paura - come il mio caso

Non si vedrà:

Più climaterica

No, non si dà.

Ed. In mezzo all'Africa - fra i Lestrigoni

(ad Ernesto e Corrado.)

Guardo se sto

Fra il sì, fra il no.

Ch'io vi bastoni - voi meritate,

Belve, non uomini - belve arrabbiate!

D'esser giocondo - sempre ebbi stile;

Ma d'atra bile - il conte Edmondo

Crepar dovrà,

Se la tragedia

Non cesserà.

Coro Di questo gruppo - così intricato *(fra loro.)*

Inaspettato - poi lo sviluppo
Nascer dovrà:
Ma il vaticinio
Chi ne farà?

Fer. Ah! padre mio!

Ir. Signore!

Ed. Già inutile è il furore.
Sian gli odj terminati;
Questi son già sposati.

Corr. Sposi?

Ed. Così... un pochino
E nato e già un contino.

Corr. Un figlio?

Ed. Solo un figlio.
Grasso, gentil, vermiglio;
Davvero non c'è male;
Suo nonno tale quale:
Allor che lo vedrai
Al sen lo stringerai....

Corr. E in brani....

Ed. Zitto!

Corr. E in polvere

Saprò ridurlo....

Fer. Ern. Lucr. e Ir. Ah no!

Corr. Traditori tutti siete!

Questi due, servi, traete.

(*ai servi, accennando Irene e Fern.*)

Entro al carcer sotterraneo,

Là di lor deciderò.

Giù con essi trascinate

Il lor complice Sempronio....

Io che c'è entro?

Sem.

Ed.

E il testimonio

Muto, immobile io qui fo?

Ma... fratello, vuoi che m'alteri?

Conte anch'io tornar saprò:

(*con un cenno fa riunire Irene, Ernesto, Lucrezia
e Sempronio verso il padiglione.*)

Questo quarto è il quarto mio:

Padre, figli, servi, entrate.

Via di qual padron son io.

Penso a tutto, non tremate.

Le minacce di quel pazzo

Sono bolle di sapone:

La metà del mio palazzo

(*a Corr.
agli altri.*)

In mia guardia resterà.
Sentinella di piantone
Qui, di e notte un conte sta.

Corr.

Ed.

Lucr. e Ir.

Bada! (*minacciandosi.*)

Pensal

Zitto là (*supplicando,*)

Dette con Cori.

Oh! un susurro nascerà.

Ah direi... ma la prudenza....

Ed. e Corr.

Sem. e Fer.

Tutti

Muto qui restar mi fa.

Non parlate, non fiatate

Più ciarlar sarà periglio;

Ed avaro di consiglio

Forse il tempo non sarà.

Quest'incerto cicalfo,

Questo sordo mormorio,

Se pian piano, lento lento

Va crescendo a poco a poco,

Qual per impeto di vento

Crescer suol ne' boschi il fuoco,

Pria di sera assorderà

Tutta quanta la città.

Quello a questo, questo a quello,

Mescolando il falso al vero,

Inventando col cervello,

Venderà per bianco il nero.

Non è luogo da far chiasso:

Via parlate in tuon più basso:

Qui politica ci vuole:

Via silenzio: zitti là.

(*Fatti, fatti, e non parole:*)

Chi ha più testa si vedrà.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in casa dei due fratelli, come nell'atto primo, sedie ed un tavolino nel mezzo. I servi vanno spiando a vicenda al buco della chiave della biblioteca, da cui dopo esce Sempronio con un paniere in cui bottiglie di vino forestiere, confetture e biscotti.

Coro Che fa Sempronio - colà serrato!
 Con un paniere - di qua è passato,
 Ei che del bere - non è nimico
 L'aride viscere - rinfrescherà.
Prima parte del Coro.
 Che fa?... che fa?... (a coloro che guardano.)
Seconda parte.
 Scegliendo sta
Tutto il Coro.
 Allontaniamoci - ritorna qua.
 (si nascondono fuori della porta di mezzo mentre Sempronio chiude la biblioteca, e viene innanzi col paniere ecc.)
Sem. Or capisco in che scrittori
 Va studiando il mio padrone,
 Ancor io da questi autori
 Prenderei qualche lezione.
 La grammatica, il Porretti
 Quando putto a scuola andava
 Non mi davan tai precetti
 Perché sempre sbadigliava
 Ed un acca di latino
 Mai nel capo non m'entrò.
 Ma su questo Calepino
 Ciceron diventerò.
 Studierei pur volentieri
 Quest'autore prelibato,
 Ah! Sempronio, invan lo speril
 Non ancora fu tagliato!
 Che peccato! il libro è sauo!
 Tentazion pericolosa!
 Di resistere tento invano,

Ah! lo studio è una gran cosa!
 Mano ai ferri. - Via - coraggio.
 (dal paniere trae un tirabouchon, apre la bottiglia guardandosi prima intorno.)
 Quando, diavolo, vien su.
 Quanto costa l'esser saggio!
 Quanto è dura la virtù!
 (mentre beve i servi lo circondano da ambe le parti.)

Prima parte del Coro.

Mi rallegrol

Seconda parte.

Mi consolol

Tutto il Coro.

Sem. È indigesto il bever solo.
 Maledetti andate via
 Che il padron vi aspetterà.
Coro Correremo a far la spia,
 E il padron ti caccerà.
Sem. Ah! tacete: - riflettete
 Che son padre di famiglia,
 Satanasso vi consiglia,
 E sarebbe crudeltà.
Coro Ci regala una bottiglia,
 E nessun respirerà.
Sem. Ohimè che bivio orribile!
 Dubbio il pensier oscilla.
 Sto fra martello e incudine,
 Vo da Cariddi a Scilla.
 Ma piano, pian: fermatevi,
 Bisbetico è l'affar.
 Almeno mezzo secolo
 Lasciatemi pensar.
Coro L'amico ondeggia e dubita; (fra loro)
 Di qua, di là vacilla
 Sta fra martello e incudine,
 Va da Carridi a Scilla.
 Ma presto, via, risolviti,
 Supplizio è l'aspettar.
 Bere vogliamo, o, intendici, (a Sem.)
 Voliamo a strombetta.

SCENA II.

*Il conte Corrado uscendo dalle sue stanze,
ed afferrando pel collo Sempronio.*

Corr. Birbantel
L' imbecille germano
Qui affretterò: qui voglio
Dirgli, ma sul momento una parola.
Sem. (A tempo vennel)
Corr. Ancor non vai?
Sem. Si vola (parte.
Corr. Mentre parlo ad Edmondo (ai servi.
Nel giardino vegliate
Che non fuggano i rei.

SCENA III.

Edmondo e detto.

Ed. Signor fratello,
Perchè con tanta fretta
Chiamar mi fece? cosa vuol?
Corr. Vendetta.
Ed. E vendetta s' avrà. Fuori di tempo
Tu brontoli così.
Corr. Comel
Ed. Buffonel...
Di dirtelo ho ragione,
Tutti i nostri nemici sono in gabbia;
È giorno di trionfi, e non di rabbia.
Corr. Tu come parli?
Ed. Al solito.
Col nemico lontano in pace io sono;
Se l' ho fra l' unghie poi... cangio di tuono.
Corr. Dunque?
Ed. Lasciami far. - dov' è tuo figlio?

SCENA IV.

Edmondo e Corrado soli.

Ed. La chiave dello scrigno? - Vengo. - Prendi.
(riceve la chiave, entra nelle stanze di Corrado, torna con
una cartolina piegata di polvere; rende la chiave, apre la
libreria, esce con una bottiglia e torna a chiudere.

Un momento - Siam soli.
Un amplesso - In quel vino,
Infallibile avremo... senza fretta...
Non sospettata mai total vendetta.
(Edmondo apre la bottiglia, e vi fa cadere le polveri; indi
torna a chiuderla.

Corr. Un tradimento forsel,
Viltà mi sembra.
Ed. Scioccol
D' arsenico, o di stocco
Farli perir bisogna.
Fermezza il caso esige, e non vergogna.
Nascerebbe uno scandalo
Da un colpo sanguinoso e violento;
Questo è un affar segreto, e lento lento.
Corr. Ma...
Ed. Con i ma ti resta
Sempre in gola la pillola indigesta.
Corr. Se...
Ed. Ma che ma? che se? quando ti sfugga
L' occasione propizia al tuo furore
Questa spina crudel ti resta in core.

SCENA V.

Corrado solo.

Che mai parlò? - Così feroce mai
Nol soppettai! - Me mille volte ei vince
In dispietata crudeltà. - Non posso
Avvezzarmi all' idea d' un tradimento!
Misero, vedo, sento
Quei fantasmi, quei gridil... il mio furore
Non tace, no; ma combattuto è il core.
(esce dalla comune.

SCENA VI.

Giardino.

*Sempronio, passeggiando innanzi al padiglione, indi
Fernando da un viale; poi Irene dal padiglione.*

Sem. Sempronio Barbabietola! signore?
Odi - ho lunghe le orecchie. - Odi: non esca
5

Non entri alcun se non tua moglie e il bimbo,
 Udisti? - udii - se no? vo all' aria. - Addio.
 Eh! col padrone mio
 Da scherzare non v' è; ma son di bronzo.
 Un cerbero qui sta,
 Armistizio non faccio..... - Chi va là?
Fer. Il conte Ernesto?
Sem. Dorme.
Fer. L'innocente virtude
 Tranquillamente al sonno il ciglio chiude
 Sia qualunque il destino.
Sem. (Si dorme sempre dopo certo vino).
Fer. Chiamami Irene.
Sem. No.
Fer. No?
Sem. No.
Fer. Tu burli?
Sem. Sì: son ceflo da burle!
Fer. Chiamala.....
Sem. Parlo Greco?
 Costo? Ottentotto? Illirico? Cinese?
 Più il *no* non si capisce al mio paese?
Fer. Sempronio mio.....
Sem. Non devo.
Fer. Sempronio mio.....
Sem. Non posso.
Fer. Sempronio mio, ritroverò un bastone.
Sem. (Meglio è la forza aver che la ragione!)
Fer. Chiamala, o di mia mano
 lo ti soffocherò.....
Sem. Ma piano, piano.
Fer. Va.
Sem. Vado.
Fer. Che all' istante venga qua.
Sem. (Quanto è garbato mai! tutto papà!)
 (*Sempronio entra nel padiglione, e dopo pochi
 istanti n' esce anclante Irene.*)
Fer. A me stesso non credo.
 Questo raggio improvviso
 Èra così lungo orror, mi desta in seno
 Un tumulto d' affetti, e non poss' io
 Tutto alla gioja abbandonarmi.....
Ir. O mio,
 Mio diletto Fernando!
Fer. Irene!

Ir. Tremi!
Fer. Sì; ma di speme io tremo:
 Forse il nembo cessò.
Ir. Ma così mesto
 Tu mel dici? E perchè?
Fer. Perchè mi sembra
 Questa inattesa calma, e il non sperato
 Sospirato - perdono,
 Un arcano profondo, un gran misterol....
 Spero mia vita: ma tremando io spero.
 Così avvezzo è alla sciagura
 Da tanti anni il core in petto,
 Che morir nella sventura
 Sembra a me necessità.
 Se sorride senza nubi
 Alba amica in ciel sereno,
 Sempre mesto è il core in seno
 E bel di sperar non sa.
Ir. Mai non dura quando estremo
 In un cor piombò l' affanno;
 No, mia vita, io più non tremo;
 Più soffrire il cor non sa.
 Sì, vedrai..... non è un inganno.....
 Diradar la notte bruna,
 E un sorriso di fortuna
 Il seren ricondurrà.
Fer. Ma se il destino barbaro
 Nel suo crudel rigore
 Segue a tradirci?
Ir. Sfidalo.
Fer. Che più ci resta?
Ir. Amore.
 D' amore un core amato
 Sprezza il furor del fato;
 Geme; ma pugna impavido,
 E alfin trionferà.
Ir. Fer. a 2. Caro innocente oggetto
 D' un immortale affetto
 Il figlio, o sposo, il figlio.
 Intrepid^a mi fa.
 È nostro il suo periglio;
 Ma per lui veglia il core;
 E il figlio dell' amore

Ir. L'amor difenderà.
Fer. Ma il conte Edmondo? *Ei stesso*
 M'assicurò la calma.
Ir. Conforta il core oppresso,
 Non può tradir quell'alma,
 Ah! s'ei ti disse: spera,
 È il palpitar virtù.
a 2. Di gioja un delirio,
 Un lampo di bene,
 Più forte fa l'anima
 Se torna alle pene.
 Tergiamo le lagrime:
 Scordiamo il penar;
 È vita fra i spasimi
 La calma sperar.
 (entrano uniti nel padiglione.)

SCENA VII.

Edmondo da un vialo con la bottiglia; indi Sempronio dal padiglione.

Ed. Sentinella? ove sei?
Sem. Mio capitano
 Fu forzata la linea;
 Volli pugnar; ma senza bombe, o brando
 Cascò la piazza.
Ed. E chi v'entrò?
Sem. Fernando.
Ed. Lascialo entrar: ormai la cosa è fatta.
 Or di pace si tratta,
 Qua reca un tavolino,
 Un bel piatto d'argento,
 Due bicchierin da vino.
Sem. Si beve?
Ed. Tu pulisciti la bocca.
 Beveranno i nemici, a te non tocca.
Sem. Ed io di beber vedo,
 E non bevo? - Sarà, ma non ci credo. (parte.)

SCENA VIII.

Edmondo, indi Corrado da un vialo, poi subito dal padiglione Ernesto e Fernando con Irene seguiti da Lucrezia

con bambino in braccio, intanto Sempronio reca nel fondo un piccolo tavolino su cui un piatto d'argento con due bicchierini; ed Edmondo vi pone la bottiglia.

Ed. La miglior s'avvicina
 Delle pensate scene;
 E, se non sbaglio, ho recitato bene.
Corr. Fratello!
Ed. Guarda, guarda.
 (fingendo di non badargli, prendendo il bambino da Lucrezia e mostrandolo a Corrado.)
 Nega ch'è sangue tuo,
 Se cresce è il tuo ritratto:
 A quell'aria di matto
 Che tiene fra le ciglia,
 Come due gocce d'acqua ti somiglia:
 Dorme, e sorride al nonno.
 (Con un po' d'oppio farà eterno sonno).
 (sottovoce a Corrado.)
 (Edmondo rende il Bambino a Lucrezia, che lo riporta nel padiglione, indi torna.)
Corr. (Snaturato!)
Ed. Ragazzi? (a Fer. e ad Irene.)
 Che? fate le marmotte? conte Ernesto?
 Siete di carta pesta?
 Trionfa la natura.
 Il sangue è sempre sangue. Olà, Sempronio
 Empi que' due bicchieri. Oblio profondo
 D'ogni torto passato,
 Il conte beverà qui con la figlia.
 (Sai che zucchero sta nella bottiglia)
 (piano a Corrado.)
Ern. Conte Corrado! (presentando la mano a Corr.)
Corr. (Invano che gli dà la sua.)
Sem. Mirarlo io tento! (È veramente buonol
 (di furto beve un bicchierino, e lo riempie.)
 Pare latte di vecchia, o maraschino)
Ir. Padre, perdonol (s'inginocchiano a Corrado, che li rialza.)
Fer. (Un altro bicchierino.)
Sem. (profitta del momento, vuota il secondo bicchierino, e lo riempie; indi viene innanzi col piatto, ed offre ad Irene e ad Ernesto; Edmondo si è accorto della doppia bibita furtiva di Sem.)
Ir. Rapido qual pensier (rivolta a Corrado)

Si dileguò il furor, *in atto di bere.*
 Che così a lungo il cor
 Straziava in seno.
 Di pace nel bicchier
 L' oblio ne beverò.....

Corr. Non bever, figlia nol
 (*strappando di mano i bicchieri ad Irene e ad Ernesto e gettandoli a terra.*)

Ferma; è veleno!
Ed. Fer. Ir. Ern. Lucr. Sem.

È veleno!
 (*Ed ho bevuto!*)

Sem. Dove vai?

Ed. Ritorno a volo.

Sem. No; qui resta.

Ed. Un sol minuto.

Ed. Resta, e taci.

Sem. (*Creperò!*)

Irene, Fernando, Lucrezia, Ernesto, Corrado.

Ad orror così impensato,
 A sì fiero tradimento,
 Il cervello sconcertato
 Ondeggiar smarrito io sento
 Sospettar chi mai potea
 Così nera iniquità?

Mai capace un uom credea
 Cui nel sen battesse il core
 Di sì perfido furor,
 Di sì strana crudeltà

Ed. (*Il mio colpo è ben scoccato!*) *(da sé.)*

Prova orror d' un tradimento;
 Se l' onore gli ha parlato
 Vien trottando il pentimento,
 E vedrò quell' alma rea
 Sospirare di pietà.

Io scommetto la contea,
 Che già sfuma il suo furor,
 E nell' impeto del core
 L' inimico abbraccerà)

Sem. (*Il mio caso è disperato!*)

(da sé, con smorfie comiche come se sentisse gli effetti d' un veleno.)

Rospi e serpi in seno io sento.
 Ah potessi, sventurato!
 Fare almeno testament!

Sospettar chi mai dovea
 Di morire in questa età?
 Ah! sognar s' io mai potea
 Imbrogliato quel liquore,
 Stavo un anno uell' ardore
 Di perfetta aridità).

Irene, Fernando, Ernesto

Ah! saper potessi almeno *(a Corrado.)*
 Chi mesceva quel veleno!

Quale è il cor così tiranno
 Che pensò tant' empietà.

Sem. (*Questi qui ciarlano vanno
 E il veleno me la fal*)

Ed. Sì, fratello; dicon beue;
 Svelar tutto a voi conviene
 Qui ci va del nostro onore;
 Dite pur; si tacerà.

Sem. Ah! dov' è? dov' è un dottore?
 Lo spezial per carità!

Corr. (*Accusar dovrò il germano!*)
Fer. Ir. Ern. Lucr. Ed.

Dite su. *(Lo tento invano!)*

Corr. Fu... *(Lo tento invano!)*
 Parlate.

a 5 Il perdonate.

Corr. Il perdon da tutti avrà.
a 5 (*Ma campar non mi farà!*)

Sem. Sì: l' iniquo consigliere

Corr. Fu... Sempronio... *(sorpresa generale.)*

Sem. (*subito gridando*) Non è vero.

Irene, Fernando, Ernesto.

Tu, furfantel
 Tu, birbantel

Lucr. La giustizia lo saprà

Ed. Ah! padronel...

Sem. Ascoltatemi.
 Tacete.

a 6 È un errore.

Sem. Traditore!

a 6 È menzogna.

Sem. È verità.

a 6
Corr. Salvato ho il mio germano;
 Ma nol meritò l' indogno,

Ah vinse l' inumano
 D' ogni ferocia il segno.
 L' odio giurato antico
 Tace pel mio nemico,
 E parla l' amistà.
 Alla natura or sento
 Che assai fe' guerra il core.
 Dal sen dello spavento
 Risorgerà l' amore,
 Voglio cessato il pianto;
 Sia stretto il nodo infranto;
 E sol la tomba gelida
 Dividerci potrà.

Irene, Fernando, Ernesto, Lucrezia
 (sfuggendo Sempronio.)

Il tuo tremor t' accusa,
 T' accusa il tuo pallore,
 Dove trovar la scusa
 A sì spietato orrorel
 Fuggi da noi, t' invola:
 È colpa ogni parola,
 Corri, t' affretta, va.
 Ma dove, dove andrai
 Da' tuoi rimorsi oppresso?
 Fuggire invan vorrai:
 Come fuggir te stesso?
 Per quanto è largo il mondo,
 Dell' Erebo nel fondo,
 Della vendetta il fulmine
 Sempre ti troverà.

Sem.

Sono innocente affatto...
 Fate ch' io parli almeno...
 Udite almeno il fatto.
 Ohimè!... già vengo meno,
 Soccorso, non fuggite;
 Venite qua, m' udite...
 Presto... per carità.
 Contel... Lucrezial... Irenel
 Disditevi, Signore,
 Padrone, non sta bene.
 Ho una fornace in core,
 Ah! povero Sempronio!
 Ci si meschiò il demonio.
 Una tragedia simile
 Chi mai la crederà!

(ad Ern. a
 Corr. ad Ed.)

